

In un affresco realizzato nella seconda decade del '500 su una delle pareti della *Stanza di Eliodoro*, detta anche delle Udienze, in Vaticano, attigua alla *Stanza della Segnatura* dove sono custoditi gli affreschi della *Scuola di Atene* e della *Disputa sul Sacramento*, Raffaello Sanzio (1483-1520) ha tradotto l'episodio narrato dagli *Atti degli Apostoli* al capitolo 12,1-19. Il messaggio centrale che l'artista ha inteso consegnare al visitatore è che Dio assiste la sua Chiesa soprattutto nei momenti più difficili e di tribolazione. Non a caso gli eventi storici che avevano immediatamente ispirato il programma iconografico di questa Stanza indirizzavano l'attenzione sul potere spirituale e temporale della Chiesa e sulla fiducia incondizionata nell'assistenza divina ai suoi pastori e innanzitutto al Papa. Per questa ragione l'artista raffigura l'apostolo Pietro tenuto da Erode prigioniero in carcere nell'istante in cui viene visitato da un angelo inviato da Dio per salvarlo. Si tratta di un'opera tanto nota quanto poco compresa nella ricchezza dei suoi dettagli e nella profondità del suo insegnamento. È un affresco dominato dalle tenebre e dalla luce, dal buio squarciato da una luce abbagliante che proviene dall'angelo che libera Pietro costretto in catene a causa dell'annuncio del vangelo. L'Apostolo viene scarcerato perché possa tornare al suo ministero; la Parola di Dio, infatti, non può essere incatenata (cf. 2Tm 2,9). La scena rappresenta la parte centrale di un'opera più ampia e si svolge al di là di una possente grata di ferro murata a due pilastri massicci e robusti. La grata è resa dall'artista con una forte attenzione ai particolari e con un grande realismo. Se ne sente quasi il peso e se ne percepisce l'invulnerabilità. Pietro è disteso a terra, addormentato, senza forze, stanco, legato a dei ceppi. Accanto a lui stazionano alcune guardie, anch'esse sopraffatte dal sonno. Le loro corazze sono illuminate dalla medesima luce che promana dall'angelo e che penetra le profondità oscure della cella. Il messaggero divino desta l'Apostolo dal suo torpore mortale toccandogli il fianco con la mano destra mentre con il braccio sinistro gli indica la via d'uscita. Si rivolge a lui con le parole: «Alzati, in fretta!» (v. 7). È infatti giunto per Pietro il tempo di riprendersi dal sonno perché la notte è avanzata e il giorno è vicino (cf. Rm 13,12). Non per nulla all'estremità sinistra dello stesso affresco Raffaello ha dipinto un cielo scuro che lentamente viene rischiarato dall'alba di un giorno nuovo. Il tempo si è fatto breve in quanto si è raccolto nell'istante della decisione e dell'annuncio (cf. 1Cor 7,29). Per l'Apostolo si fa ancora più urgente ritornare alla sua missione e testimoniare Cristo Risorto che ha "infranto le porte di bronzo e ha spezzato le barre di ferro" (cf. Sal 107,12), ha liberato dal carcere i prigionieri, ha risvegliato l'uomo dal sonno della morte, l'ha ridestato dal suo peccato, dalle sue paure, dalle sue ferite, per aprirlo alla forza liberante della speranza. Il tempo residuo è quello della testimonianza.

L'urgenza del momento resa dall'artista nella sua opera si coniuga tuttavia con l'atmosfera di profondo raccoglimento che pervade l'intera scena e che ricorda il primato dell'iniziativa divina sull'azione dell'uomo. È Dio che sta operando la salvezza; a Pietro viene chiesto di non opporre resistenza all'azione divina e di mettersi in cammino.

L'Avvento è il tempo della speranza e dell'attesa, del cammino e del raccoglimento, della luce che si afferma sul potere delle tenebre, della vita che germoglia lì dove prima dominava la morte. È il tempo in cui il cristiano che appartiene al giorno e non alle tenebre, deve rialzarsi per portare al mondo Cristo, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).